

Zaynab Dalloul

ANNOTAZIONI DI SÁNDOR KOVÁSZNAI SU JANUS PANNONIUS E IL SUO VALORE INTERNAZIONALE¹

Sándor Kovásznai e le sue opere

Sándor Kovásznai (1730-1792) è uno di più dotti e importanti letterati della Transilvania settecentesca, una figura centrale della vita scientifica: un filologo di alta formazione culturale, professore, e inoltre poeta e scrittore. Fra le sue tante opere di importanza letteraria sono due che hanno un merito particolare: l'elaborazione dell'eredità poetica di János Lázár², il manoscritto che egli aveva intenzione di dare alle stampe con apparato critico, e il commento delle opere di Janus Pannonius, preparato per un'edizione critica. Tutta la sua vita fu vissuta con un assiduo lavoro filologico, che non abbondava di eventi particolari.

Studiò a Leyden, dove cominciò imparare i metodi della filologia critica seguendo le tracce dei "grandi" come i Vossius, i Gronovius, gli Scaliger. Il suo lascito poetico rispetto alla sua attività di studioso (per ora) non è molto significativo, benchè molti componimenti poetici di valore siano stati tramandati alla posterità, componimenti, che si celavano in manoscritti dimenticati, e, inoltre, venivano scritti in latino in un'epoca quando, nel momento della nascente poetica ungherese, tutto questo sembrava arretrato. L'opinione pubblica di allora conobbe soltanto le poesie di Sándor Kovásznai, composte sul modello di István Gyöngyösi, che vennero ben presto dimenticate a causa del giudizio negativo di Ferenc Kazinczy, l'attuale arbitro informale della letteratura dell'epoca.

Kovásznai visse in un periodo di transizione, e anche la sua opera è piena di contraddizioni. Oltre agli eccessi barocchi e alla poesia cortigiana³, nelle sue opere appaiono un nobile linguaggio latino e una diretta sincerità. Nelle opere filologiche egli si dimostra un scienziato coltissimo, che era in possesso di tutta la conoscenza del mondo storico-scientifico-letterario dell'antichità.

La sua opera letteraria fu costituita da libri di testo: tradusse in ungherese l'opera del vescovo sassone di Brassó, Jeremiás Haner, intitolata *Királyi Erdély* (La Transilvania Reale). Egli preparò una storia mondiale dal titolo *Historia Universalis*, un volume critico di una migliaia di pagine,

¹ Il manoscritto si trova nella Biblioteca Nazionale Ungherese di Budapest. Országos Széchényi Könyvtár, Régi Nyomtatványok Tára.

² János. Lázár (1703-1772) fu il patrono di Sándor Kovásznai.

³ L. Kócziány: *Az ész igaz útján*, Bucarest, Kritérium, 1970.

basato sulle fonti gesuite, fu contro la loro concezione storica. Il suo successivo libro storico presenta la *Storia Ungherese*, raccontando tutta la storia ungherese dall'inizio fino alle guerre ussite del XV secolo.

Nel 1779 tradusse la *Geographia Antiqua* di Koehler, nel 1769 rielaborò una nuova riforma pedagogica in dettaglio. Nel 1772 morì János Lázár, suo padre spirituale, i figli del quale studiarono con Kovásznai. Dopo il funerale di Lázár, l'attività scolastica di Kovásznai si trasformò in una grandiosa opera filologica. Volle anche eternare la memoria del suo patrono, così nel 1773 scrisse la biografia di János Lázár e preparò le sue rime per la pubblicazione, che poi rimase solo in manoscritto. Lo stesso anno iniziò a scrivere l'autobiografia e il commento delle poesie di Janus Pannonius, e cominciò a preparare il testo migliorato della sua opera. Sono importanti anche le sue rime in latino e in ungherese, e i suoi lavori ancora in manoscritto contenenti le sue lettere e i suoi discorsi. Sempre in forma di manoscritto abbiamo il commento sulla *Phoenix* di Gyöngyösi. Fra le sue opere stampate possiamo trovare delle "laudationes funebres" (quelle su Imre Lázár, László Teleki, e sulla regina Maria Teresa), delle traduzioni di Cicerone "Cato maior de senectute, Paradoxa e Somnium Scipionis", e inoltre, sempre in forma stampata, abbiamo la traduzione di una commedia di Plauto e una di Terenzio. È da menzionare ancora un'edizione anonima di sette componimenti lirici in latino, intitolata *Nuperae res Viennenses*, nonché discorsi; un'opera indirizzata alla *Società Ungherese per il Culto della Lingua* e una poesia gratulatoria per Sámuel Kemény. Infine, ma non per ultimo, segnaliamo l'edizione critica delle opere di Janus Pannonius uscita a Utrecht, nel 1784: una edizione curata insieme a Sámuel Teleki.

Oltre alle opere citate, ci sono ancora componimenti funebri, dediche indirizzate a padroni potenti, opere scritte per motivi economici personali o per procurare soldi per le edizioni dei libri. Fra il 1785 e il 1788 Kovásznai venne attaccato ripetutamente, si alienò dal mondo e le sue poesie in latino scritte in quegli anni risultarono appunto le migliori, senza però arrivare alla pubblicazione. Alcuni suoi allievi (Sámuel Zilahy, il medico Márton Soós, il futuro professore di diritto Gergely Dósa) lo ricordarono con grande rispetto. Più tardi, anche Kazinczy riconobbe la sua attività di studioso e scrittore di libri di saggistica, mentre Gedeon Ráday lo incaricò di preparare l'edizione di Gyöngyösi. Dopo questo ricostruì il testo originale dell'epopea su János Kemény, scrivendovi anche un commento di 700 pagine.

Insomma, nonostante la sua prestigiosa attività di studioso la sua poesia in latino e in ungherese non venne riconosciuta in modo adeguato: le opere in latino ebbero questa sorte, perché queste furono ritenute futili imitazioni di Gyöngyösi. Ciononostante Kovásznai fu un eccellente poeta in lingua

latina e cultore delle forme classiche. Morì nel 1792. Egli fu uno degli ultimi portabandiera del tardo umanesimo che chiude l'epoca latineggiante popolareggiante della letteratura ungherese.

Gli studi di Kovásznai in Leyden

Grazie ai patroni influenti, membri della famiglia Teleki di Marosvásárhely, Kovásznai partì per Leyden per motivi di studio. Nonostante che Kovásznai si fosse annoiato in questa piccola città e che a Sámuel Teleki avesse consigliato di scegliere Utrecht, come destinazione di un viaggio di studi, nondimeno riuscì ad apprendere le basi eccellenti del metodo della filologia classica. È noto, che a Leyden nei secoli XVI-XVII furono in attività i rappresentanti più qualificati nel campo della filologia critica, i quali tramandarono il loro lascito scientifico-letterario, e il metodo perfezionato della filologia ai posteri. Neanche Kovásznai stesso riuscì a sfuggire all'influenza dei poeti neolatini.

Possiamo seguire le tracce dell'insegnamento metodologico dei professori di Leyden nei commenti scritti di Kovásznai su Janus Pannonius. Una testimonianza chiara della metodologia di Leyden, quando Kovásznai stesso menziona i nomi dei scienziati dei Paesi Bassi, esaminando le loro opere in connessione con le sue annotazioni su Janus Pannonius.

Ci furono ancora altri tipi di prove della filologia olandese: ci è rimasto, sempre in forma di manoscritto il catalogo⁴ della biblioteca di Kovásznai da cui possiamo tracciare la storia dei volumi degli autori antichi usati da Kovásznai, e da cui possiamo capire, chi furono i suoi commentatori preferiti.

Con l'aiuto di queste due testimonianze sopramenzionate possiamo dichiarare, che Kovásznai preferì le edizioni antiche di Leyden, di Amsterdam e di Parigi; quelle che vennero preparate in collaborazione con i filologi più famosi dell'epoca. Ho trovato circa 130 volumi elencati nel suo catalogo, il cui tema tratta della storia della letteratura, della filologia critica o contiene delle pubblicazioni degli autori antichi corredati di commenti dei filologi olandesi e francesi. Tra questi volumi i più significativi sono i seguenti: Il commento di Erasmo per il "Novum Testamentum", edito in Basel, nel 1555 che ebbe un grande influsso su Kovásznai (che era di fede protestante), rispetto alla teoria e anche alla metodologia; egli citava i luoghi di Erasmo nelle sue annotazioni. Egli riportò il testo francese tradotto in latino da Henri Étienne, intitolato "Traité préparatif à l'apologie pour Herodote". Fece ancora riferimento alle pubblicazioni metodologiche del direttore della Tipografia Reale a Parigi, Adrian Turnèbe, e citò l'opera

⁴ È in mio possesso la fotocopia del catalogo, che intendo pubblicare in forma stampata.

intitolata "Variae Lectiones" di Marc-Antoine Muret, il quale è famoso per essere l'autore dei commenti sugli antichi poeti lirici.

Kovácsnai fu in possesso di più volumi che contenevano delle opere di Horatius spiegate da Denys Lambyn. L'unico professore francese noto in tutta Europa, che Kovácsnai non menzionò mai apertamente, fu Josephus Justus Scaliger, anche se egli fu il filologo principe all'Università di Leyden, circa 150 anni prima di Kovácsnai. Questo tralasciamento da parte sua, si può spiegare col suo giudizio contraddittorio sulla personalità di Scaliger.

Le edizioni degli autori antichi menzionate nel catalogo di Kovácsnai danno testimonianza di molte cose importanti: per esempio esaminando profondamente i volumi con l'autopsia, possiamo individuare anche i nomi dei commentatori, che interpretarono i testi classici. Fra di loro fu Isaac Casaubon, che fece delle annotazioni sul "Deipnosophista" di Athenaios, intitolate "Animadversiones", che è notissima come ricca messe di conoscenze dell'Antichità. L'altro esempio può essere Hugo Grotius, il filologo, storico, e giureconsulto, o gli Hensius, (Daniel e Niklaas) di cui le opere poetiche e i commenti si trovarono ancora nella biblioteca di Kovácsnai. È evidente che egli preferiva le edizioni critiche con le annotazioni di Justus Lipsius preparate sui testi di Seneca, Lucanus, Tacitus e Claudianus. Non solo ebbe le opere di Gerhard e Isaac Vossius, ma le citò anche spesso, mentre con le teorie di Lilio Gregorio Giraldi polemizzava continuamente.

Da tutto questo possiamo dedurre evidentemente, che Sándor Kovácsnai tornò nella Transilvania armandosi di un'ampia conoscenza letteraria, filologica e storica, che poi fece fruttare molto bene, mentre scriveva il suo commento su Janus Pannonius.

Sámuel Teleki e Sándor Kovácsnai

Sámuel Teleki era il potente patrono di Sándor Kovácsnai. La loro amicizia risale ai tempi del soggiorno di Kovácsnai a Leyden, quando Teleki, su suggerimento di Kovácsnai invece dell'Università di Leyden scelse quella di Utrecht. È in questa città che l'interesse di Teleki, sullo stimolo del professor Wesseling, si rivolse al lascito poetico di Janus Pannonius e qui cominciò a progettare la pubblicazione critica dell'opera di Janus. A questo grandioso progetto aderisce più tardi, nel 1772 anche Kovácsnai. Teleki da giovane considerava la fondazione della sua biblioteca l'opera più importante della sua vita. Questo lavoro riscosse successo ammirazione in tutta Europa grazie alla letteratura critica⁵. Il mio scopo non sarà entrare nei dettagli dell'attività collezionistica di Teleki, bensì vorrei solo sottolineare l'importanza del rapporto tra Teleki e Kovácsnai. I preferiti di Teleki sono

⁵ A. Deé Nagy: *A könyvtáralapító Teleki Sámuel*. Kolozsvár (Cluj), 1997.

gli autori classici. Egli disponeva dei mezzi e delle possibilità per riuscire ad ottenere tutte le "editiones principes" del Cinquecento, e comprare le stampe antiche delle case editrici come quella Aldina di Venezia, Giunta di Firenze ed Étienne di Parigi. La maggioranza dei libri fu collezionata da Teleki stesso, ma anche grazie all'aiuto di molte sue conoscenze e amicizie come Sámuel Zilahy e Sándor Kovásznai. Anche Kovásznai creò una piccola collezione privata durante i suoi viaggi di studio a Leyden. Fu Teleki a raccogliere le edizioni difficilmente accessibili di Janus, fece copiare il materiale dei codici, passandoli a Kovásznai, incaricato dei lavori filologici: egli dovette scegliere i testi, farne un'analisi comparata e preparare la critica degli stessi. Kovásznai lavorò a questo progetto fino al 1783 preparando un apparato⁶ di appunti in cinque volumi. Altri collaboratori furono ancora: Wesseling e Saxe, professori di Utrecht, Ádám Kollár, e Dániel Cornides, bibliotecari a Vienna, inoltre Sámuel Zilahy che a Utrecht preparò le bozze. Eppure la maggior parte del lavoro spettava a Kovásznai. Fu lui a ricostruire i testi originali, interpretò le allusioni difficilmente comprensibili e preparò le note per i concetti incomprensibili ai suoi tempi. Kovásznai, oltre a questo suo lavoro diede una mano anche allo sviluppo della biblioteca Teleki. Conobbe allora diversi studiosi stranieri con i quali ebbe corrispondenza imponente. Per esempio Dániel Cornides, Károly Kopp, professore all'Accademia di Kolozsvár, Schwartz, professore di Rinteln, da loro egli ricevette delle edizioni e dei manoscritti di grande valore.

L'attività di Teleki si limitava alla scelta dei testi dal materiale accumulato e fu lui a coprire le spese della pubblicazione. Siccome Teleki aveva una attività politica impegnativa, la maggioranza del lavoro venne svolta da Kovásznai. In quel periodo Kovásznai insegnava filologia classica e storia al Collegio Protestante a Marosvásárhely. Vorrei aggiungere fra parentesi che non fu la sola mole di lavoro ad impedire a Teleki di svolgere le ricerche sul Janus, ma in verità era la sua eccessiva moralità ad ostacolare la lettura dei epigrammi erotici. Di conseguenza fu Kovásznai che intraprese le ricerche preparando anche l'edizione critica dei testi relativi al "Janus-corpus". Egli creò un apparato enorme di "notae." Col passare degli anni alla fine della loro opera comune, il rapporto fra Teleki e Kovásznai si incrinò. La causa delle rotture tra i due fu la mancata riconoscenza da parte di Teleki nei confronti del collaboratore, nella prefazione dell'edizione critica di Utrecht del 1784. Ciononostante Teleki commise lo stesso errore ancora una volta: Kovásznai scrisse la prefazione del catalogo della sezione

⁶ E fra parentesi mi corre l'obbligo di ringraziare Péter Kószeghy per avermi fornito l'apparato da lui trovato a Marosvásárhely, e l'ha registrato su microfilm, poi me l'ha dato personalmente.

di filologia classica della Biblioteca Teleki e quando nel 1796 Teleki ne fece una nuova edizione, aggiustando quà e là il testo di Kovásznai, non menzionò il nome dell'amico. Riassumendo, possiamo affermare che Teleki scrisse la prefazione dell'edizione di Utrecht come se fosse stato l'unico autore. Teleki in verità mantenne la stesura originale di Kovásznai arricchendola di citazioni classiche e di un'ampia trama di storia libraria.

Nel Settecento, in Ungheria si riaccese l'interesse per le opere di Janus Pannonius. Questa volta non vorrei menzionare tutte le edizioni e dei manoscritti dei secoli precedenti, visto che questo tema è stato esaurientemente trattato da due studiosi ungheresi: Csaba Csapodi⁷ e Gyula Mayer⁸. L'edizione di Utrecht, frutto comune del lavoro di Sámuel Teleki e Sándor Kovásznai, uscì nel 1784 con un apparato critico e a un livello che corrispondeva ai tempi. Il modello dell'edizione precedente fu fatta ancora nel 1596 da Johannes Sambucus. Esistevano invece raccolte in manoscritto ed antiche stampe, non contenute neppure nell'edizione di Sambucus. Ci sono due fonti importanti utilizzate dall'edizione di Utrecht: i due codici viennesi copiati, su commissione di Teleki, dal bibliotecario viennese Ádám Kollár. Il primo (segnato: Cod. Lat. 3274) contiene 15 elegie, 380 epigrammi, e il panegirico di Guarino. L'altro codice di carattere misto (Cod. Lat. 9977) conserva, fra l'altro, l'"Eranemos" di Janus, edito separatamente da Zsámbody, nel 1567. Non vorrei elencare le fonti utilizzate per l'edizione di Utrecht. Teleki riuscì a trovarne 13 edizioni delle opere di Janus e fra esse 10 sono ancora accessibili nella Biblioteca Teleki:

1. 1512 Vienna, editore: Paulus Crosnensis
2. 1513 Bologna, editore: Sebestyén Magyi
3. 1514 Vienna, editore: Giovanni Camerino e Benedek Bekény
4. 1518 Basilea, Beatus Rhenanus
5. 1522 Bologna, 1523 Bologna, 1522 Bologna, l'editore di tutte e tre e Adrianus Volphardus
6. 1553 Venezia, Hilarius Cantiuncula
7. 1555 Basilea, Oporinus
8. 1559 Padova, Zsámbody (141 epigrammi)
9. 1569 Vienna, Zsámbody (tutte le opere di Janus)
10. 1594 Debrecen, (*Eranemos*)
11. 1619 Francoforte
12. 1754 Buda, editore Norbert Conradi

⁷ Cs. Csapodi: *A Janus Pannonius szöveghagyomány*, Budapest, 1978.

⁸ Gy. Mayer: *Janus Pannonius műveinek utrechti kiadása*, Budapest, 2002.

Teleki fece menzione di altre due edizioni che contennero rispettivamente alcuni componimenti inseriti in un'opera di un altro autore:

1. 1565 Kolozsvár, Bonfini
2. 1563 Vienna, Galeotto

Kovácsnai nella sua prefazione ai commenti filologici scritti durante i preparativi dell'edizione di Utrecht, oltre ai manoscritti menzionò 9 volumi. Scritta la prefazione, Kovácsnai, seguendo l'ordine dell'edizione di Utrecht, si mise a commentare le opere di Janus. Usando tutti questi testi e considerando gli autori classici e rinascimentali scrisse le *Adnotationes ad Janum*. Il metodo filologico corrisponde del tutto a quello usato ai tempi di Kovácsnai riporta la storia della nascita delle singole opere, poi, con un'accuratezza meticolosa spiega precisamente tutte le parole. Non dimenticò di menzionare le differenze nelle diverse edizioni, parlò del retroscena storico dei componimenti, della condizioni di vita di Janus. Presentò i personaggi storici e i luoghi che figurarono nei testi, allude ai rapporti di Janus con questi personaggi e ai riferimenti mitologici spesso astrusi per accontentare il più possibile l'interesse dei lettori. Inoltre egli conobbe perfettamente i luoghi dei testi classici utilizzati da Janus, citò le analogie testuali e completò tutto quanto con spiegazioni storiche, geografiche, e culturali. Dove fu necessario, o lo ritenne indispensabile, informò il lettore anche sulle nuove posizioni della critica con cui, a volte, egli si mise in discussione.

Il manoscritto di Kovácsnai

Grazie all'aiuto di Péter Kőszeghy, sono riuscita ad ottenere le fotografie del reperto che si intitola *Note in Janum Pannonium* (segnalato: Tomi III. Tg-691, Ms 553) con la copertina rigida, ma lo stato del libro è abbastanza rovinato. Oltre questo testo esiste un'altra variante del manoscritto che si intitola *Adnotationes ad Janum Pannonium* che è stata annotata anche dalla letteratura critica, e che raccoglie più tomi insieme (segnalato: TO-1462 d/2, MS-185). I due manoscritti sono quasi uguali, ma possiamo dire in base delle date che la prima versione è quella preparatoria (perché fu scritta per anni con uno stile confuso e disordinato), mentre l'altra versione è quella definitiva (fu scritta in un anno con uno stile chiaro e ordinato). Tutte e due vennero create per le opere di Janus conosciute da Kovácsnai, e contennero il commentario dei panegirici, delle elegie, l'"Eranemos" e degli epigrammi. Fu inserita un'appendice alla fine dei testi principali. L'appendice contenne specificazioni fonetiche rispetto

alle parole, alle frasi e ai testi. Questa versione definitiva funge come apparato critico dell'edizione di Utrecht del 1784. Fino ad oggi questa versione definitiva potrebbe essere un punto di riferimento principale rispetto alle spiegazioni dei testi di Janus, perchè non esiste un'altra edizione critica simile. Kovásznai scrisse una spiegazione dettagliata su ogni elegia. La struttura delle spiegazioni fu la seguente: dopo la presentazione del titolo descrisse le versioni più importanti del testo, poi menzionò le edizioni certe, poi ci informò della storia della poesia. In seguito continuò con le spiegazioni principali, cioè copiò i distici dell'elegia, e dopo ripeteva tutto in prosa. Poi seguì il trattato dettagliato di questa parte presentata, cioè realizzò il commentario menzionando le parole certe e le frasi più piccole. Le spiegazioni delle elegie abbondarono di riferimenti grammaticali, mitologici, storici, biografici, astrologici, filologici e filosofici. In ogni elegia venne sottolineato l'aspetto riguardante il tema principale dell'elegia. Spiegando le frasi parola per parola controllò tutte le citazioni possibili che Janus aveva preso dagli autori classici e rinascimentali. Annotò esattamente tutti i riferimenti testuali e li citò letteralmente. Queste citazioni furono la parte più grande ed importante dell'intero commentario. È inutile ricordare quanta profonda conoscenza avesse Kovásznai per scrivere una simile opera. L'intenzione di Kovásznai fu apprendere il più possibile le circostanze in cui Janus scrisse queste elegie: cioè il tema, l'ambiente, la data della composizione. Adesso non intendo entrare nei dettagli, ma generalmente possiamo dire che molto probabilmente egli si ispirò ai testi rinascimentali. Per esempio quando Janus scrisse sulla morte di Guarino Veronese, Kovásznai citò Papa Pio II per giustificare le sue affermazioni. Per esempio mentre Janus scrisse: *Tu vero nimium nobis infense December, Cur toties in me perfida bella moves? Nonne semel raptò, tibi, me laesisse, Guarino Sat foret* D'altra parte Kovásznai citò *Il Commentario* di Papa Pio II: *Pio pontifici obitus nuntiatus est clari viri Guarini Veronensis, qui rebus suis more Christiano rite ordinatis obdormivit in Domino. Flevere docti transitum eius, discipuli praesertim.* Oppure se Janus descrisse un territorio geografico, Kovásznai prende in considerazione recitazioni di Vossius e Volaterranus. Se il tema di Janus fu l'astrologia, Kovásznai attinse alle fonti di Macrobius, e Claudianus. Mentre Janus scrisse nell'Elegia XVII titolata "De stella aestivo tempore in meridie visa": *Quodnam hoc tam claro sidus sub luce refulget? Nec timet in medio praenituisse die? Fulva Cleonaei certe per terga Leonis Celsis aestivos Sol agit acer equos,* Kovásznai aggiunse il commento che segue: *Poetarum et paganorum ex more agit, qui ex hiuismodi stellis inusitata ratione interdum apparentibus nescio quae dira et portenta faciebant, easque tanquam Deos vel eorum*

nuntios venerabantur. E poi citò anche Claudiano per dare una spiegazione: Visa etiam medio populis mirantibus audax stella die, dubitanda nihil, nec crine retuso, Languida sed quantus numeratur nocte Bootes”

Se Janus si occupò dell'anima, per Kovásznai i punti di riferimento principali furono Cicerone, Macrobio, Marsilio Ficino. Nella filosofia le basi furono Platone e il neoplatonismo. Egli descrisse la situazione storica del Rinascimento in Italia riferendosi all'epistolario intercorso fra Tito Vespasiano Strozza e Janus. Quando Janus scrisse l'elegia sulla fonte Feronia a Narni, Kovásznai mischiò le spiegazioni dell'ambiente con la mitologia. Quando Janus scrisse il “Threnos ad mortem Barbarae”, Kovásznai si vantò delle sue conoscenze in fatto di religione, di astrologia e di storia della letteratura. La sua conoscenza superava di gran lunga il livello culturale di dottrine dell'Antichità, del Rinascimento e del suo periodo.

Lo stile, il metodo, e la costruzione delle annotazioni di Kovásznai corrispondono perfettamente alle tradizioni internazionali dell'epoca, questo appare chiaramente, prendendo il suo manoscritto in mano, e leggendo interpretando i commenti posseduti di Kovásznai. Traendo conclusione delle prove sopramenzionate – le quali devo ancora dimostrare dettagliatamente nella mia tesi di dottorato – possiamo definire, che l'opera filologica di Kovásznai su Janus è degna dei commenti dei professori dell'Università di Leyden, e dei filologi della Tipografia Reale di Parigi, esaminando lo stile della lingua latina, e la profondità della conoscenza dell'Antichità.

E possiamo affermare soprattutto, che non conosciamo nessuno alla fine del periodo di Kovásznai che si sia dedicato così dettagliatamente e profondamente alle opere di Janus Pannonius. Bisogna riconoscere l'instimabile valore del corredo culturale, filologico, mitologico e storico che Kovásznai donò alla filologia neolatina e alla storia letteraria ungherese. Di seguito vi presento un piccolo dettaglio dell'edizione critica del testo del manoscritto di Kovásznai. Ho scelto la sesta poesia del *Liber Elegiarum* dell'edizione di Utrecht 1784, intitolata “De arbore nimum foecunda”. Vi presento quella versione del testo dell'elegia, che egli pubblicò come testo critico, preparato da egli stesso, e vi mostro le “variae lectiones” apparse nelle varie edizioni usate da Kovásznai. Alla fine pubblico le annotazioni di Kovásznai scritte sulla poesia, e preparate per l'edizione critica, che farà ancora parte della mia tesi di dottorato.

Appendice

La trascrizione di Sándor Kovásznai dell'Elegia II di Janus Pannonius (De arbore nimium foecunda)

- 1 Illa ego, quae recto coelum modo vertice adibam
Arbor, humum pronis verro cacuminibus.
3 Nec me externa gravant alienae pondera molis,
Sed premor infelix, foetibus ipsa meis.
5 Evertere alias cum faevis fulmina flabris
Fertilitas nobis exitiosa venit.
7 Mansissem incolumis, si non foecunda fuisset,
Nunc jaceo propriis obruta pignoribus.
9 Nec jam aliud superest, nisi ut atra caesa bipenni,
Ingerar igniferis officiosa focis.
11 Quam nucis est peior mea sors; ego laedor ab ipsis
Fructibus, ob fructus laeditur illa suos
13 Hac mercede fuit genitrix Agamemnonis uxor,
Vel quae celatum, misit in arma, virum.
15 Talia de natis referent si praemia matres,
Sacra ubi naturae jura potentis erunt?
17 Scilicet haec ratio est, nolint ut gignere nuptae,
Ut medio crescens ventre necetur onus.
19 Dira utinam nostros ussissent frigora flores,
Tum, cum prima novo germina vere dedi!
21 Aut ubi mox teneris stabam densissima baccis,
Ventus abortivas diripisset opes!
23 Praeberem vacuas aestum vitantibus umbras,
Maximus hinc platanis conciliatur honos.
25 Vos ego proceri, moneo, pulcherrima trunci
Ligna, quibus late brachia longa patent;
27 Pomiferam cultis laudem ne quaerite in hortis,
Sit vobis sterili fronde virere satis.
29 Poma gravamen habent, et se gestantibus obsunt,
Innocui foliis forma decoris adest.
31 At te qui transis, furcam supponere lapsae
Ne pigeat, stratas et relevare comas.

2 pronis] **Ec Jr Ea** paruis

8 jaceo] **Ec Ea** iacio

11 Quam] **Ec Quo**

12 illa] **Conr. Ea** ipsa

17 nolint ut] **Jr Ea** voluit dum **Jx** nolunt

17 nuptae] **Ec Ea Conr.** nupta

19 ussissent] **Ec Jr Ea** cussissent

20 Tum, cum prima novo] **Jr** Cum primum placido

22 diripisset] **Jr** diriguisset

24 conciliatur] **Ec** conciliator

27 Pomiferam] **Jr** pinniferam

30 Innocui] **Ec Jr Ea Conr.** in uacuis

31 te] **Ec Ea Conr.** tu

- 33 Saepe peregrinae fovit clementia dextrae,
Tristia cognata vulnera facta manu.
35 Ergo aliquod miseris, fulcimen subjice, ramis,
Forte quod hinc carpas, cum remeabis, erit.
37 Sic leve, quod portas, sit onus, sic ipse tuorum,
Nil unquam possis, de pietate queri!

Notae ad Elegiam II.

- 1 | *De Arbore foecunda, Elegia 2. Arbor loquitur.* Haec Elegia in Editione Bononiensi Anni 1523. hunc praefert titulum: *Conquestio arboris de se, nimum foecundae*. At in Manu Scripto Budensi simplicissime: *De Arbore nimum foecunda 1468*. Unde et vides, hanc Elegiam in ipsa Hungaria scriptam esse ab
3
5 Jano iam pridem praesule Quinqueecclesiarum. Multis hic imitatur Ovidium qui Nucis quereelas scripsit. Illud autem: „Arbor loquitur”, eliminandum ex hac
7 inscriptione censeam, quod nimis putidum ac puerilius videtur quam ut a Jano esse putem.
9 *Ille ego quae recto caelum modo vertice adibam, Arbor, humum parvis verro cacuminibus. Nec me externa gravant alienae pondera molis, Sed premor infelix foetibus ipsa meis. Evertere alias cum saevis fulmina flabris, Fertilitas nobis exitiosa venit. Mansissem incolumis si non foecunda fuisset, Nunc iaceo propriis obruta pignoribus. Nec iam aliud superest, nisi ut atra caesa bipenni, Ingerar igniferis officiosa focis.* hoc est En ego illa arbor quae paullo ante ramis meis
11 in caelum tendentibus erecta stabam, nunc cacumine fructibus degravato et in terram prono, humum attingo. Non autem externo aliquo pondere mihi imposito sic inflexa sum, sed ab ipsis fructibus meis depressa. Cum ergo alias arbores venti impetuosi et fulmina deiiciunt, mihi contra mea fertilitas hoc exitium attulit;
13 quippe quae expers huius periculi fuisset, si tantos fructus non tulisset. Atque ita proprii mei me foetus oppresserunt. Neque iam aliud restat, quam ut atra securi excisa in ignem coniciatur, ob meum beneficium. – *recto vertice* non inflexo, ut nunc. – *caelum* Verg. Georg. 2. 81 „Exiit ad caelum ramis felicibus arbos”. –
15 *modo* ante, quando fructus nondum creverant. – *adibam* apud Verg. „qua sola sidera adibam” – *humum parvis etc.* *Parvis* est in non unis editis, ut Veneto. Oporinio, Frobeniano; Contra Bononiensis Anni 1523. et ipse Parei, una cum
17 Manu Scripto servarunt, *promis*, quod solum conveniens. – *verro* dependentibus ad humum et incurvatis ramis terram tango; sed ob maiorem vim significandi *verro* dixit – *externa-pondera* aliunde mihi imposita, ut fit aliquando – *alienae-molis* | quam molem peregrinus quidam mihi imposuisset. – *foetibus* fructibus

34 Tristia cognata] Jr Tristiciam agnata

6 Nucis] ms2 Nuces

7 censeam] ms2 ceseam

7 putidum] ms2 hiatum

22 caelum] ms2 caelum adibam Apud Verg. „qua sola sidera adibam”, item alibi: „scopulique minantur in caelum”. – *humum parvis*

23 Verg. | Verg. Aen. 4. 322

meis Namque poëtis fructus vocantur, arborei foetus. – saevis fulmina flabris.
 31 hoc est saevi venti et fulmina – exitiosa venit. „Venit” pro „est” saepius. Vide
 sis Verg. Georg. 1. 29 – Mansissem etc. Nux apud Ovidium 25. „Certe ego si
 33 numquam peperissem, tutior essem, Ista Clytaemnestrae digna querela fuit”. –
 iaceo ramis prostratis quasi decumbo. – pignoribus pignora pro filiis alibi vidi-
 35 mus. Nux Ovidium 19. „Pomaque laevissem matrem.” et 107. „Fructus obest,
 peperisse nocet, nocet esse feracem”. – atra-bipenni ferrea, eoque nigra, atra.
 37 Ingerar imponar. – officiosa Nux 121. „Omnia cum faciam, cum praestem sedula
 cunctis Officium saxi officiosa petor”.
 39 Quo nucis est peior mea sors, ego laedor ab ipsis Fructibus, ob fructus laedi-
 tur ipsa suos. Hac mercede fuit genitrix Agamemnonis uxor, Vel quae celatum
 41 misit in arma virum. Talia de natis referent si praemia matres, Sacra ubi na-
 turae iura potentis erunt? Scilicet haec ratio est, voluit dum gignere nupta, Ut
 43 medio crescens ventre necetur onus. hoc est Status et conditio mea deterior
 est quam nucis arboris. Nam me mei fructus laedunt, illa ob fructus suos ab
 45 aliis laeditur. Hanc mercedem accepit Clytemnestra quod Orestem peperisset,
 et mater fuisset. Vel etiam Eriphyle Amphiarai uxor quae virum suum ab se
 47 proditum in bellum Thebanum ire coëgit. Quodsi matres talia capient e liberis
 praemia, evertentur Naturae leges a Deis nobis inditae. Nempe haec est quoque
 49 illius rei causa, quod nuptae quaedam parere nolint, sed potius in ipso ventre
 suo foetus suos occidant. – Quo Sic et Frobeniana, Veneta, Oporinia. Sed Vien-
 51 nensis Anni 1512. et Bononiensis Anni 1513. legunt: Quod, male omnes, figuram
 istam q interpretantes pro qs. Recta lectio est. Quam, quae est in Manu Scripto,
 53 in Bononiensi Anni 1523. et Parei. – nucis Manifestus est respectus ad Nucem
 Ovidii, quae legi meretur. Queritur ibi Nux, se a viatoribus ob sua poma saxi et
 55 pertica peti laedique. Jani autem haec arbor eleganter ait, suas esse iustiores ad
 huc querelas et conditionem deteriore, quippe quam proprii fructus perimant.
 57 – Hac mercede Claud. Nupt. Hon. 144. „pretium non vile laboris Cymothoen
 facilem, quae nunc detrectat, habebis. Hac mercede veni.” etc. – Agamemnonis
 59 uxor Ovid. in Nuce 25. „Certe ego si nunquam peperissem, tutior essem. Ista
 Clytemnestrae digna querela fuit.” Haec Clytemnestra, uxor Agamemnonis,
 61 absente apud Trojam viro, cum Aegistho adulterii consuetudinem habuit, cumque
 hoc adultero maritum reducem interfecit, volens et Orestem filium neci dare,
 63 qui a sorore clam missus et educatus cum adolevisset, Argos reversus, matrem
 et Aegistum occidit. – quae celatum misit etc. Fuit illa Eriphyle, uxor Amphiarai
 65 Adrastrae soror, quae a Polynice aureo monili accepto, maritum latentem, ne
 ad bellum Thebanum, ubi se moriturum sciebat vates Amphiarai, | proficisci
 67 cogeretur, Adrastrae prodidit. Quare hanc uxoris perfidiam aegre ferens, filio Alc-
 maeoni in mandatis reliquit, ut accepto mortis suae nuncio, matrem interficeret,

p. 15

36 nigra | ms2 hiatus
 46 ab se | ms2 hiatus
 64 misit | ms2 misit in arma virum

32 Verg. Georg. 1. 29 | „au deus immensi venias maris ac tua nautae”
 32 Nux apud Ovidium 25. | On Ovid. Nux 25.
 35 Nux Ovidium 19. | On Ovid. Nux 14.
 35 107. | On Ovid. Nux 107.
 37 Nux 121. | On Ovid. Nux 120-121.
 57 Claud. Nupt. Hon. 144. | Claud. Nupt. Hon. 142-144.
 59 Ovid. in Nuce 25. | On Ovid. Nux 25.

69 quod et fecit ille in patris ultionem. Vide Serv. Aen. 6. 445 Meminit huius et
 70 Nux Ovidii 110. „praeda nefandae Coniugis Aonium misit in arma virum.” – *de*
 71 *natis referent si etc. de natis* id est a „natis” ut audivi „de patre”, pro „a patre”
 72 apud Ciceronem. – *Sacra ubi naturae etc.* hoc est Naturae leges, quae sacrae,
 73 divinae sunt, convellentur. Nullum autem parricidio scelus habetur maius, unde
 74 Solon nullam parricidicis poenam constituit, quod diceret crimen illud in ho-
 75 minem cadere non posse. Vide Cic. Rosc. Am. Ceterum hac sua phrasi utitur
 76 Janus et Elegia Sequenti: „Is certe ignorat Naturae iura potentis.” Quaeritur
 77 itaque arbor misera, in se parricidium committi. – *Scilicet haec ratio est.* Ait
 78 arbor, hanc esse causam ut puellae foetus suos in utero convellant, ne ab eis
 79 aut per illos interimantur. Hoc quoque habet e Nuce, quae 23 „Nunc uterum
 80 vitiat quae vult formosa videri, Raraque in hoc aevo est quae velit esse parens.”
 81 Exstat in hanc rem Elegia Nasonis 14. 2 Amorum – *voluit dum gignere nupta*
 82 *Mendosa haec et prava.* Ita tamen Bononiensis Magii, uterque Basileensis et
 83 Venetus habet; Quare e Manu Scripto, et Bononiensis Anni 1523. nec non Pareo
 84 sic emendanda: *Nolint ut gignere nuptae.* Est *gignere*, pro *parere* satis frequens.
 85 – *Ut medio crescens etc.* Ovid. Amor. 2. 14, 15 „Ilia si tumido geminos in ventre
 86 necasset.”

87 *Dira utinam nostros ussissent frigora flores, Tum, cum prima novo germi-*
 88 *na vere dedi. Aut ubi mox teneris stabam densissima baccis, Ventus abortivas*
 89 *diripuisset opes. Praeberem vacuas aestum vitantibus umbras. Maximus hinc*
 90 *platanis conciliatur honos. Vos ego proceri moneo pulcherrima trunci Ligna,*
 91 *quibus late brachia longa patent. Pomiferam cultis laudem ne quaeritis in hortis,*
 92 *Sit vobis sterili fronde vivere satis. Poma gravamen habent et se gestantibus ob-*
 93 *sunt, In vacuis foliis forma decoris adest.* hoc est O utinam meos flores frigora
 94 consumsissent, simulac primas gemmas; initio veris protrusi! Aut paulo post,
 95 cum teneras baccas plurimas ostendi, meos fructus immaturos venti diripuis-
 96 sent! Nunc pomis carentes umbras exhiberem viatoribus vaporem solis vitare
 97 volentibus; qua ex re platanis maximus venit honos. Quare o pulcherrimae et
 98 procerissimae arbores, qui ramos longe lateque patentes habetis, vos ego moni-

94 consumsissent] **ms2** corruptissent

97 qua ex re] **ms2** quam ob rem

69 Serv. Aen. 6. 445] Serv. Aen. 4. 445, 15 „Maestamque Eriphylen haec Amphiarai, auguris
 Argivi, uxor fuit, quae latentem bello Thaeabano maritum Polyneici prodidit monili accepto,
 quod ante uxori dederat. qui ductus ad proelium hiatu ferreae perit. cuius filius Alcmaeon
 postea in vindictam patris matrem necavit, et est ut Orestes, furor correptus. vituperatur
 sane Vergilius quod maestam dixerit quam gr-stygeren legit, id est nocentem: nam maesta est
 gr-stygne”

70 Nux Ovidii 110.] **On** Ovid. Nux 108 109.

70 in arma] ad arma

75 Cic. Rosc. Am.] Cic. Rosc. Am. 22. 63 „... multum valet communi. sanguinis, reclamat
 istiusmodi suspicionibus ipsa natura ...”, Cic. Rosc. Am. 23. 64 „Nemo enim putabat
 quemquam esse qui, cum omnia divina atque humana iura scelere nefario polluisset, somnum
 statim capere potuisset, propterea quod, qui tantum facinus commiserant, non modo sine cura
 quiescere sed ne spirare quidem sine metu possunt.”, Cic. Rosc. Am. 24. 66 „... sic se res
 habet, iudices: magnam vim, magnam necessitatem, magnam possidet religionem paternus
 maternusque sanguis, ex quo siqua macula concepta est, non modo elui non potest, verum
 usque eo permanet amentia consequatur.”

79 Nuce, quae 23] **On** Ovid. Nux 24–25

79 uterum] uterus

80 vitiat] iutio est

85–86 Ovid. Amor. 2. 14, 15 „Ilia si tumido geminos in ventre necasset.”] Ovid. Amor. 2. 14,
 19–20 „Tu quoque, cum posses nasci formosa, perisses, temptasset quod tu, si tua mater opus”

99 tas velim, ne in hortis cupiatis pomiferarum laudibus celebrari; sed satis habete
 si sterili fronde vireatis. Namque fructus onerosi sunt et gerentibus arboribus
 101 exitiosi. Innocuum decus in foliis obtinere potestis. – *Dra utinam* Nux similiter
 apud Nasonem 159. „O ego cum longae venerunt taedia vitae Optavi quoties
 103 arida facta mori! Optavi quoties aut caeco turbine venti, Aut valido missi ful-
 minis igne peti! Atque utinem subitae raperent mea poma procellae, vel possem
 105 | fructus excutere ipsa meos.” – *ussissent* Bene. Sed in 4. editis mendose: lus-
 sissent. Uti autem frigore eleganter et usitate dicitur. – *Tum, cum prima novo*
 107 *germina vere dedi*. Hoc pentametrum ita legunt Bononiensis Anni 1523. Veneta,
 Basileensis Oporinia, Parei, et Manu Scriptum. E contrario aliis fere verbis le-
 109 gitur in Viennensis Anni 1512, Bononiensis Anni 1513. Basileensis Frobeniana,
 quae habent: *Cum primum placido germina vere dedi*; eadem quidem sententia
 111 et proba Latinitate utraque scriptura se commendat, vix ut altera eligi possit,
 difficileque sit arbitrari utra laboret, quibusque vitiis. Ambae tamen lectiones
 113 stare non possunt; quare si iudicium tamen faciendum est, videtur haec ipsa
 Budensis scriptura prae altera esse retinenda, quia neque Manu Scriptum ali-
 115 quid mutat, et illud *vere novo*, convenientius puto, quam *vere placido*, huic loco
 nempe, ubi de primis arborum gemmis agitur, quae primo vere protruduntur,
 117 non *placido vere*, cum ver semper sit *placidum* non autem semper *novum* sed
 etiam *adultu*. Huc accedit, ita fere et alibi Janum his particulis usum esse. Vi-
 119 de Paneg. Marc. 2. 64 Quare vulgatam in nostra editione scripturam servo. –
moz teneris-baccis Primo germina seu gemmas et flores, deinde baccas memo-
 121 rat, servato naturae ordine. *Baccae* quidem saepius *minutos fructus*, ut corna
 et similes significant; unde noster crescere incipientes huius arboris fructus *bac-*
 123 *cas* dixisse videtur. – *stabam densissima*. *Stare* dicitur *baccis densa*, quia tunc
 erecta stetit. – *abortivas-opes* immaturos foetus meos. Nux loco citato Atque
 125 utinam subitae raperent mea poma procellae. „Poma” autem „opes”, ibid. 112.
 „Una sed immensas arbor habebat opes.” et 94. „Ante diemque meae decutiun-
 127 tur opes” – *Vacuas aestum vitantibus etc.* Nux 117. „Quid si non aptas solem
 fugientibus umbras, Finditur Icario cum cane terra, darem? Quid, nisi suffugi-
 129 um nimbos vitantibus essem?” „vacuas” autem „umbras” dicit pro sterilibus et
 pomis carentibus ramis. – *platanis* Nux 17. „At postquam platanis sterilem pra-
 131 ebentibus umbram, Uberior quavis arbore venit honos.” – *proceri trunci Ligna*
Arbores proceros habentes truncos. Nux 35. „Cernite sinceros omnes ex ordine
 133 truncos.” – *brachia longa patent* Verg. Georg. 2. 296 „Tum fortes late ramos et
 brachia tendens.” – *Pomiferam* In tribus editis est: *Piniiferam*, sed perperam

p. 16

111 altera | ms2 altera una

118–119 Huc accedit, ita fere et alibi Janum his particulis usum esse. Vide Paneg. Marc. 2. 64 | ms2 hiatus

119 servo | ms2 servo aliorum trutiniae relicta controversia examinanda

102 Nasonem 159. | On Ovid. Nux 158–162

118–119 Huc accedit, ita fere et alibi Janum his particulis usum esse. Vide Paneg. Marc. 2. 64 | A kéziratban ez a rész romlott szöveg, így a szerző szándéka sem egyértelmű.

125 112. | On Ovid. Nux 111.

126 94. | On Ovid. Nux 93.

127 Nux 117. | On Ovid. Nux 116–118.

130 Nux 17. | On Ovid. Nux 18–19.

130 sterilem | steriles

131 umbram | umbras

131 honos | honor

132 Nux 35. | On Ovid. Nux 36.

135 sane. „Pomifera” vero „laus,” est „laus arboris fructiferae,” qua steriles carent.
 Elegantissime Nux 27. in hanc fere sententiam; „Si sciat hoc vitis” etc. – *Sit vo-*
 137 *bis sterili etc.* Sic enim nullum habebitis incommodum vel calamitatem a pomis
 orituram, ut ego. – *Poma* Male nostri interpretantur: *Lágy hajju gyümölcs*, cum
 139 sint fructus omnis generis, arborum. Sic in Nuce Nasonis 31. *Ipsa cerasa poma*
 vocantur, et nuces 71. Nec non 163. „Atque utinam subitae raperent mea poma
 141 procellae.” – *se gestantibus* ramis nempe a quibus gestantur. – *in vacuis foliis*
 sic habent omnes editi praeter Bononiensis Anni 1523. et Parei, quibus accedit
 143 Manu Scriptus. Hi legunt: *Innocui foliis forma decoris adest.* id est satis decoris
 nullo cum detrimento conjuncti dant ipsa folia sive pomis quoque. Haec itaque
 145 lectio praefenda, ob sensum commodum, quo caret illa vulgaris.

| *At tu qui transis furcam supponere lapsae Ne pigeat, stratos et relevare* p. 17
 147 *comas. Saepe peregrinae fovit clementia dextrae, Tristia cognata vulnera facta*
manu. Ergo aliquod miseris fulcimen subiice ramis. Forte quod hinc carpas cum
 149 *remeabis erit. Sic leve quod portas sit onus, sic ipse tuorum Nil unquam possis*
de pietate queri. hoc est *At* vero tibi o viator, ne sit molestum, mihi ad ter-
 151 ram prolapsae furcam supponere et folia mea humi strata sublevare. Nam saepe
 accidit ut vulnus a cognatis illatum, peregrinus aliquis clementer fovit et ob-
 153 ligavit. Quare tu quoque similiter facito, et miseris ramis meis quos poma mea
 depresserunt, adminiculum aliquod subiice, fortassis huius beneficii tui praemium
 155 aliquorum accepturus. Cum enim hac eadem via redieris, habebis quod de
 me carpas si nunc non sinas perire. Sic onus illud, o viator, quod portas, leve
 157 tibi sit! Sic natos omnes habeas pios et tui reverentes! – *At tu Tu* est in omnibus
 praeter Pareo editum et Manu Scriptum, in quibus habemus: *te* sensu quoque
 159 ita flagitante. – *qui transis* Hoc ad viatorem, nam iunta haec arbor viae fuit. –
furcam etc. Nux Ovidii 13. „Pomaque laesissent matrem, ni subdita ramo Longa
 161 laboranti furca tulisset opem.” „lapsam” autem dicit miseris omnibus depressis
 et humi haerentibus afflictam. – *stratos et relevare comas.* frondes et folia humi
 163 iacentia. – *peregrinae fovit etc.* Noster Janus infra in Epigrammatis pagina huius
 editionis 274. ita hanc sententiam expressit: *Furca levat quam poma gravant; sic*
 165 *saepe fuerunt Praesidio externi, quis nocere sui.* – *Tristia cognata* Male in qui-
 busdam leguntur haec: *Tristitiam agnata*, nulla mente. – *cognata vulnera facto*
 167 *manu* hoc est mala a cognatis et propinquis illata, ut fratribus liberis etc. qualia
 sunt haec quae a pomis suis arbor capit damna. – *miseris-ramis* Non, ut natura
 169 ferret, in caelum erectis, sed pronis, deflexis et ruptis adque terram adflictis. –

135 sane] ms2 omnino

138 Male nostri interpretantur: *Lágy hajju gyümölcs*] ms2 hiatus

144–145 Haec itaque lectio praefenda, ob sensum commodum, quo caret illa vulgaris.] ms2
 Haec itaque scriptura praefenda marito est illi, in qua sensus non satis est commodus.

154 sublice] ms2 sopporre

163 *peregrinae fovit etc.*] ms2 peregrine fovit etc. Verum certe est meliores saepe esse pere-
 grinos cognatis et propinquis citiusque nobis auxilio sunt.

167 liberis] ms2 filii

136 Nux 27.] On Ovid. Nux 28.

139 Nuce Nasonis 31.] On Ovid. Nux 30–31. „Hoc in notitiam ueniat maloque, pyroque,
 Destituent sylvas utraque, poma suas.”

140 nuces 71.] On Ovid. Nux 70–71. „Poma cadunt mensis non interdicta secundis, Et condit
 lectas parca colona nuce.”

140 163.] On Ovid. Nux 162.

160 Nux Ovidii 13.] On Ovid. Nux 14–15

163–164 Epigrammatis pagina huius editionis 274.] Utrechti kiadásban: Epigr. 1. 168. De
 arbore pomis gravata

- fulcimen furcam aut quodlibet fulcrum. – quod hinc carpas* poma scilicet in me
171 fortasse invenies, cum redieris, peritura mecum pariter, nisi modo succurreris. –
Sic leve etc. Formulam esse precantium sexcenties dictum nobis. – *ipse tuorum*
173 liberorum et cognatorum – *Nil unquam etc.* Pietas hic est amor liberorum in pa-
rentes Sortem igitur sua meliorem arbor viatori apprecatur. Nux apud Ovidium
175 fine: „Si nec cur urar, nec cur excindar habetis. Parcite, sic coeptum perficiatis
iter.” Atque iam confer sis, Lector, hanc Jani Elegiam Nuci Nasonis, quam hic
177 sibi proposuit imitandam, videbis quam proxime ad eam accedere, quacumque
demum ex parte aspexeris.



171 redieris] **ms2** redibis

172 precantium] **ms2** precantium et bene cupientium

173 *Nil unquam etc.*] **ms2** nil unquam possis de pietate quaeri

177 imitandam] **ms2** imitandum

174-175 Nux apud Ovidium fine:] **On** Ovid. Nux 181-182.